

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Fattore Donna

**Unione Femminile
Donne al potere**

**Giovani e ragazzi
Il campo estivo ci vede triplo**

**Anniversari
Vescovo Torti: "Ho cercato di amare"**



In cammino con tre obiettivi: accoglienza, fraternità e gioia della missione

Un nuovo racconto firmato ACT

Vi proponiamo questo mese un estratto dell'intervista a Giuseppe La Falce fatta dalla giornalista Cristina Vonzun e pubblicata sul Giornale del Popolo del 21 Marzo 2015. Un nuovo consiglio diocesano, un nuovo presidente, una nuova storia di AC da raccontare.

L'AC ticinese ha più di 150 anni di storia. Come si pone davanti a questa ricca eredità?

Devo dire che mi tremano un po' le gambe per la responsabilità che ho sulle spalle. (...). In queste situazioni bisogna affidarsi allo Spirito Santo per vivere questo servizio nella mediazione tra le proprie idee e quelle degli altri, facendo anche i conti con i propri limiti. Certamente si deve portare avanti non qualcosa che è nato oggi, ma una tradizione, un modo di essere, una storia. Se vogliamo c'è un impegno morale che abbiamo verso le generazioni che in AC ci hanno preceduto. Però tutto questo va fatto cercando di apportare qualcosa di nostro, di caratteristico, proprio per non rimanere nella stessa situazione che abbiamo ereditato.

Quali sono i punti su cui intende lavorare?

Penso che per dare una svolta occorra essere un po' rivoluzionari, magari toccando delle posizioni già acquisite. Questo può creare un po' di tensione, ma è necessario. L'AC che ho ereditato era un po' assopita, ora è giunto il momento di uscire. Anche papa Francesco dice sempre di «andare verso l'altro» e non rimanere ad attendere che l'altro venga verso di me (...).

Quali solo gli obiettivi concreti che avete per questo triennio?

Gli obiettivi sono tre. Il primo anno viene dedicato "all'accoglienza", il secondo anno alla "fraternità" e il terzo anno alla "gioia della missione". Sono delle linee triennali che ho presentato al vescovo Valerio. Mons. Lazzeri ci suggerisce di «fermarci e riflettere» per pensare a come creare dei cristiani

intelligenti, (...) che progressivamente diventano consapevoli di vivere il Vangelo perché conoscono Cristo, ne danno testimonianza e ne sono missionari.

Cosa intende, nel concreto, per missione?

Si tratta di andare nelle parrocchie per proporre attraverso i parroci alle comunità una riflessione che riguardi la vita con Cristo. Il percorso triennale che abbiamo proposto deve portarci ad essere missionari all'interno delle nostre comunità. Dunque, io stesso sono a disposizione per andare nelle parrocchie a proporre questo percorso, senza alcuna imposizione. (...) Si tratta di un invito. Chiedo solo ai parroci che ci diano la possibilità di presentare una proposta diversa, senza rispondere a priori «no». Poi vorrei vedere un'AC internamente più dinamica.

Oggi si osserva nell'AC ticinese un grande dinamismo nel settore giovani e tra i ragazzi. La partecipazione ai campi e ai ritiri è sempre numericamente rilevante. Ma poi c'è continuità?

Si tratta di una medaglia a due facce e questa domanda corrisponde a un'urgenza che mi ha provocato da subito. (...) I giovani tornano a casa, vivono due settimane insieme con l'AC, ma non hanno la possibilità in parrocchia di diventare humus, di evangelizzare, di coinvolgere altri. Vedono e provano esperienze interessanti, ma non c'è la possibilità di continuare la proposta associativa a livello parrocchiale o zonale. Questo crea, oltretutto, il problema di una carenza di aderenti all'AC: non mi basta, infatti, un campo di due settimane per maturare «una scelta coerente e responsabile» di adesione all'AC (come recita lo Statuto diocesano). Quindi dobbiamo trovare delle strade per offrire percorsi a livello locale per continuare l'esperienza, se non si può in parrocchia, almeno a livello zonale o vicariale (...).



La nostra missione è portare un pezzetto del regno di Dio intorno a noi Donne al potere: Hillary Clinton

di Corinne Zaugg

“Ogni giorno gli americani hanno bisogno di un campione”: voglio essere quel campione.”

È questo lo slogan con cui Hillary Clinton, ex first lady, ex segretaria(o) di stato, ex senatrice di New York, è scesa in campo per annunciare che nelle elezioni presidenziali del 2016 ci sarà anche lei: anzi che sarà proprio lei a voler prendere il testimone dalle mani di Barack Obama. Perché soffermarci su questo fatto così geograficamente e tematicamente lontano dai nostri interessi e dalle nostre realtà? Perché mi colpisce la tenacia e la forza di questa donna. E al di là dei credo politici e partitici, mi chiedo cosa succederebbe se noi donne vivessimo la nostra vita e soprattutto la nostra fede con la medesima ostinazione e fiducia con cui la Clinton intraprende la sua battaglia per porsi ai vertici del Paese in cui vive.

La decisione di Hillary è stata comunicata insieme a un video di 90 secondi: un minuto e mezzo in cui lei non compare che per 2 brevissimi flash. Il resto del video è occupato da donne, uomini, famiglie, bambini che chiedono semplicemente di poter vivere il loro sogno di uomini, donne e famiglie e bambini: aprire un locale, riprendere il lavoro dopo la maternità, sposarsi, frequentare l'asilo ecc. Una sequela di volti sorridenti dalle molte provenienze etniche e geografiche e che sperano di trovare negli Stati Uniti la loro... America! Hillary si propone di essere la loro paladina. La bandiera di queste variegata e colorate famiglie della classe media: perché *“quando la famiglia è forte, l'America è forte”!*

Penso alla forza di questa donna, che crede in se stessa in maniera così ostinata che continua a mettersi in gioco, che ha cambiato tanti cappotti e tanti look, che

ha ingoiato tanti asprissimi rospi, che è sposa e madre e ora anche nonna e a 68 anni si rigetta nell'arena.

E penso a noi: a noi donne dell'Unione femminile, noi donne cattoliche e alla nostra missione al servizio del nostro “leader”. Hillary corre per la sua ambizione e per il suo Paese: non so in che ordine. Noi corriamo né per noi stesse né per un progetto politico, ma per Gesù Cristo. È questa la nostra missione. Per portare ogni giorno un pezzetto del suo Regno, della sua parola e della sua pace intorno a noi. Un progetto degno di una first lady. Ma come è il nostro atteggiamento? Ne siamo consapevoli? Ne siamo orgogliose? Ne siamo contagiate al punto da riuscire a contagiare anche gli altri? I sogni delle famiglie, dei ragazzi che si sposano, delle madri che attendono un bambino, delle giovani donne che faticano tra casa e lavoro, dei giovani che non riescono a decollare nel mondo del lavoro, le fatiche di chi il lavoro l'ha perso, di chi si affaccia alla pensione, fanno parte dei nostri pensieri, hanno spazio nelle nostre vite?

Hillary ha dalla sua un ideale politico, un'ambizione personale, un partito che ha deciso di puntare ancora una volta (quella finalmente buona!) su di lei. Noi abbiamo dalla nostra una fede. Anzi, la nostra fede in Gesù Cristo. Più potente di una lobby, di quella macchina di potere e di milioni di dollari che oggi si è messa in moto per portare Hillary alle presidenziali del 2016. Siamo certe di attingere a questo pozzo, a questa fonte capace di rinnovare ogni giorno da capo la nostra vita? Dobbiamo avere più consapevolezza di questa ricchezza. Della bellezza e soprattutto della forza del nostro essere donne di fede. Dentro di noi c'è un potenziale enorme, che può portarci anche più in alto della Casa Bianca. Proviamo a crederci. Come Hillary. Ma anche di più.



Nella fragilità scopre la forza: Aurelia Oneglia d'Isola detta Leletta “Maestro, insegnami a insegnare”

di Beatrice Brenni

“**T**utta la ricchezza di questa meravigliosa creatura sta nel suo intimo, nel suo donarsi a Dio sempre più profondamente, nella sua capacità di ascoltare gli altri, i loro problemi e le loro sofferenze e di dare a tutti una risposta giusta, ben calibrata, tale da poter essere percepita.”
- card. Martini -

Leletta d'Isola ha sedici anni quando, dopo una terribile notte di bombardamenti, parte con la famiglia da Torino in bicicletta e si stabilisce nell'antica casa materna a Bagnolo. La baronessa Caterina (mamma di Leletta) nasconde nella casa avita e in piccole cascine sulla montagna, partigiani, sbandati, ebrei. Cura feriti e malati, aiuta la popolazione provata da uccisioni, incendi e ruberie. Parla con gli ufficiali tedeschi. La saldezza morale della mamma lascia un segno profondo in Leletta che, assieme alla sua famiglia, non abbandona mai i sacramenti. Tuttavia Leletta è tormentata da dubbi e prove di fede: il desiderio della verità e l'esperienza del dolore proprio e altrui scavano nel suo cuore. Confermata nella fede grazie ad alcuni sacerdoti che l'aiutano a esprimerla, Leletta guarda avanti e si iscrive alla facoltà di filosofia. Gli studi e i confronti frequenti con i suoi padri spirituali maturano in lei l'intenzione di vestire gli abiti religiosi: il 2 gennaio 1948, prende l'abito domenicano con il nome di suor Consolata. Ma ha una salute cagionevole, già a tre anni sopravvive a una forte polmonite che le lascia una grande fragilità, segnata da ricadute frequenti, febbri e importanti difficoltà respiratorie: rinuncia ai voti perché considerata inadatta ai rigori della vita monastica. Sente spezzarsi la sua giovane esistenza: con enorme dolore termina gli studi e diventa comunque terziaria domenicana,

vivendo in povertà e castità, ma fuori dalle mura di un monastero. Di san Domenico ama la passione apostolica e la dolcezza e desidera vivere la sintesi domenicana di contemplazione e azione. In questo è accompagnata da san Tommaso: “contemplata aliis tradere”: dare agli altri il frutto della contemplazione. Le è vicino Padre Pera che le insegna, secondo Dionigi, che l'amore fa uscire da sé. Leletta sviluppa con accenti personali quest'intuizione: lo studio per lei non è fine a se stesso ma è l'opera di misericordia di dare la verità attraverso la parola. Leletta spiega: “*Io lo intendo nel senso che una parola, molte parole, che non spirino amore sono intellettualismo, non sapienza, non il Verbo che accende di Spirito Santo, il quale a sua volta introduce alla verità totale.*” Guidata da questo spirito ella inizia la sua professione di insegnante di filosofia a Bra, Torino, Chieti e Aosta. È un'insegnante severa ed esigente ma che dà molto e che “accende dentro”. La sua preghiera di ogni giorno è: “*Maestro, insegnami a insegnare!*” È subito apertissima ad ogni incontro, dentro e fuori la scuola. Sa essere madre nell'anima, guida interiore e maestra di vita spirituale. Leletta vede ogni cosa, anche e soprattutto il male e il dolore nella realtà per lei indubitabile della redenzione. “*Solo quando si è già maturati dalla sofferenza e dalla solitudine, e quando perciò la natura porterebbe all'egoismo, alla chiusura, allo scoraggiamento, solo allora il nostro darsi è tutto nella fede, tutto soprannaturale*”. L'impegno nell'ascolto e la morte dei suoi genitori peggiorano il suo stato di salute: bronchiti frequenti, febbri, arriva a pesare solo 30 chili. Abbandona l'insegnamento e su desiderio di alcuni parroci della diocesi di Aosta viene accolta al Priorato di Saint Pierre, sulla strada che da Aosta porta al

Monte Bianco, dove vive nella preghiera perpetua e dove continua a ricevere la sua “piccola clientela” costituita dall’umanità più varia. Con lei possono essere affrontate le cose più “terra terra” fino a quelle più alte della vita dello spirito. C’è un elemento intensamente femminile e soprattutto materno in quel suo prendersi cura. Durante la Settimana Santa del 1988 Leletta scopre di avere un tumore in stadio avanzato. Le visite si diradano e inizia quello che lei chiama “il tramonto rosso”. Muore il 18 agosto 1993.

Bibliografia

Leletta d’Isola, *Il diario di Leletta. Lettera a Barbato e cronache partigiane dal 1943 al 1945*, Franco Angeli, Milano 1993.

Nora Possenti Ghiglia, *Leletta d’Isola la portinaia del buon Dio*, Ed. Ancora 2009

Sitografia

www.leletta.net

www.santiebeati.it

www.amicidominicani.it

www.lastampa.it/2014/09/22/torinosette/primapagina/il-emanuele-artom-willy-jervis-e-leletta-disola-protagonisti-della-resistenza-in-piemonte-7GjCvjpKfYIL0x4FrggwdO/pagina.html

www.luigiaccattoli.it

www.rainews.it/dl/rainews/media/prix-italia-storico-giovanni-de-luna-leletta-disola-testimone-resistenza-2a8365e1-14ec-4e22-9cb7-9899959cde2e.html

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo... la primavera, la natura rinasce e i tre quinti della mia famiglia festeggia il compleanno in questo periodo. Un anno che trascorre nella vita è sempre un passaggio da qualcosa che c’era verso qualcosa che sarà, portando con sé speranze, sogni, desideri, progetti. Ed io ammiro le mie due ragazze nel fiore della loro età gioire e godere del loro rispettivo giorno di festa.

Caso ha voluto che ci fosse pure l’eclissi di sole in questa fase dell’anno: attesa di un evento spettacolare, come può essere un compleanno di gioventù e allo stesso tempo un passaggio da un prima ed un dopo, carico di incognite.

La natura ci ha privato di questo evento prodigioso che dona stupore a qualsiasi età, ma nel mio immaginario

quella traversata dalla luce al buio totale, per poi rinascere a luce nuova, toglie un attimo il respiro.

Come una bimba piena di sogni, speranze, desideri, sento che, in ogni fase della vita in cui sono chiamata a un cambiamento, anche in quell’attimo più o meno lungo di buio, di apnea, di smarrimento, la luce della fede, la fiamma della speranza ci sono e si trovano in Gesù.

Nei miei momenti bui non la vedo tanto facilmente questa luce di speranza, ma se penso all’eclissi, il sole è sempre lì, è solo colpa della luna e della prospettiva con cui lo si guarda che oscura la realtà, la sua presenza nella vita: l’io che oscura Dio!

E mi sento piccola di fronte alle mie miserie umane che stupidamente oscurano il mio sole, ma a quanto pare dopo quel tempo di buio, posso sperare e contare ancora nel suo ritorno, apprezzandolo come non mai.

P.





Occhi vivi, presenti a 360°, mossi dalla logica di Cristo Io donna ... con uno sguardo diverso

di Lara Allegri

Questa volta sarei tentata di cambiare il nome della rubrica da “riflessi di donna” in “sguardo di donna”. Sono rimasta molto colpita da un articolo che ho letto su *Catholica* del GdP in cui si parla di Benedict Daswa, primo beato del Sudafrica. Il titolo dell’articolo mi attira subito “Pagò con la morte il suo sguardo cristiano”. La prima suggestione che ho riguardo a questo titolo è proprio l’occhio; noi donne amiamo farlo risaltare con ombretto, mascara, con colori e sfumature varie. Questo perché sappiamo che una gran parte della nostra comunicatività passa attraverso lo sguardo. Ricordo Enza, una mia “vecchia” catechista che ripeteva senza sosta che “L’occhio è lo specchio dell’anima”. Il nostro sguardo comunica chi siamo.

La seconda suggestione è la differenza che passa fra vedere una cosa e guardarla. Dobbiamo allenare il nostro occhio a guardare, a sondare. Mi rendo conto che troppo spesso l’indifferenza nutre il mio sguardo e passo oltre, mettendo a troppe cose l’etichetta “scontato”. E allora mi diventa normale che davanti alla COOP ci siano madre e figlio a suonare e a chiedere un piccolo compenso, mi sembra normale che un anziano muoia solo in un letto, vedo come normale, nella nostra società, che molte persone non abbiano la dignità di un lavoro. Mi affido a Gesù perché mi aiuti ad affinare l’utilizzo di questo importante organo. Signore aiutami a guardare, a porre l’attenzione su ciò che mi circonda, ad intervenire in questo ambito portando la tua luce, la tua verità, come ha fatto Benedict Daswa.

La terza suggestione mi deriva dal fatto stesso di guardare. Possiamo guardare essenzialmente in due direzioni: verso l’esterno (verso gli altri e quello che ci circonda) e verso l’interno (parliamo di uno sguardo di introspezione). Mantenere il dinamismo fra questi due aspetti non è facile per me. O corro cercando di “porre un rimedio” nel mondo, o mi richiudo a riccio, quando mi rendo conto che l’ordine da fare è dentro di me. Penso che questa sia una delle mie difficoltà più grandi nell’aspetto della fede. Avere quest’elasticità, questo moto continuo, che mi permette di essere presente a me stessa e agli altri. Avere questo sguardo vivo, presente, lontano da consuetudini e mosso dalla logica di Cristo.

Ti affido il mio occhio Signore, solo tu puoi istruirmi ad usare correttamente questo importantissimo senso. Che sia uno sguardo a 360° dentro e fuori di me. Uno sguardo attento, seguito dalla capacità di discernimento e scelta anche nelle piccole cose, che era tipica di Benedict Daswa. Un grande uomo che mi ha insegnato ad essere una donna migliore.

Per conoscere questo beato v. sito: <http://www.gdp.ch/catholica/pago-con-la-morte-il-suo-sguardo-cristiano-id66978.html>



Mons. Giuseppe Torti a 10 anni dalla morte

“Ho cercato di amare e di vedere in tutti il positivo”

1 4 marzo 2005. 10 anni fa ci lasciava monsignor Giuseppe Torti, vescovo di Lugano dal 1995 al 2004. Rievochiamo con gratitudine e affetto la sua figura di pastore dal cuore buono, riprendendo quanto scritto in sua memoria su *Spighe* nel 2001 da Luigi Maffezzoli e Davide De Lorenzi (allora rispettivamente presidente e vicepresidente dell'ACT).

In un'intervista che ci rilasciò al Giornale del Popolo disse: *“Fondamentalmente, quello che sento nel cuore e che vorrei si capisse, è che ho sempre voluto bene a tutti. Qualsiasi persona incontrata: sia essa praticante, che crede di essere lontana, oppure che ci sembra lontana. In tutti ho cercato di vedere il positivo. Vorrei far sentire agli altri che voglio bene a loro”*. E questo sentimento di attenzione, di amore nei confronti delle persone che incontrava, era la carta vincente. Molti, credenti e non credenti, si sentivano toccati nel profondo del cuore dal rapporto con lui. (...) Segno chiaro che quel “voler bene” di monsignor Torti non era un atteggiamento costruito, ma uno spontaneo coinvolgimento del cuore. È stato un padre vicinissimo ai propri figli più giovani. (...) È stato un padre per la diocesi di Lugano. Ma non faceva volentieri il vescovo. Lui ci stava male rinchiuso in Curia, in quella che chiamava una gabbia dorata. Se potessi tornare indietro, diceva, non solo non accetterei di fare il vescovo, ma neppure qualsiasi altra carica. Era stato definito il parroco del Ticino, per sottolineare uno stile, fatto di semplicità e di vicinanza alla gente, col quale si era messo a fare il vescovo. Ma lui non si considerava più neppure quello. “Mi sento prete, ci

disse, un semplice prete. Ma non vado oltre. Perché mi piace essere prete. Dovessi rifarlo, lo rifarei tale e quale. Questo lo scelgo volentieri, ma non oltre”. (...) In casa nostra, ha proseguito l'opera di rilancio dell'Azione Cattolica, offrendo ai laici la possibilità di riorganizzarsi ad ogni livello, nominando assistenti per ogni settore, sostenendo il cammino di unità tra giovani e adulti. (...)

Nel 2001, reduce da un preoccupante intervento, ci raccontava di essere stato preso dal terrore di poter morire. “Prima pensavo alla morte come ad una cosa bella. Dicevo poeticamente: Sorella Morte. Adesso non dico più Sorella Morte. Ho paura”. Una confessione semplice e straordinaria. Che aveva saputo commuovere e l'aveva fatto amare per l'umiltà con la quale l'aveva raccontata. Un anno e mezzo dopo, ripensando a quanto aveva detto allora, affermò: “Adesso non ho più paura. Mi è servito come fosse un tirocinio di preparazione. Cosa vuol dire essere preparato? Avere la serenità interiore di fare questa offerta al Signore che arricchisce quello che sei. Oggi come oggi l'apprezzo. Però ce n'è voluto. Ho dovuto fare un cammino di conversione in questo senso”. È stato un padre che ha insegnato ai suoi figli che l'essenziale sta nella preghiera. Nella preghiera che porta alla vicinanza con Dio. Ora potrà contemplarlo ogni giorno. E continuare per l'eternità ad amarlo così come lo ha amato in tutta la sua vita

Luigi Maffezzoli

“**I**l Pepp”: così era stato ribattezzato molto familiarmente dai giovani di AC il caro Vescovo Giuseppe, che ora ha raggiunto la casa del Padre. La sua scomparsa è stata preceduta dall’altrettanto doloroso allontanamento forzato, dal consumarsi fino alla fine nel nascondimento e nell’anientamento più totale. Amava pensare al momento della sua morte e lo raccontava con quel suo stile inconfondibile: “quando arriverò Lassù e il Signore aprirà il libro, lo lascerò parlare tutto il tempo necessario, mi dirà tutto quello che ho fatto e non ho fatto. Alla fine però gli dirò: ma non puoi dirmi che non ti ho amato...”. Il buon Dio di sicuro non avrà potuto che dargli ragione e spalancargli le braccia del Cielo. Un vescovo originale. Molti tentano di fare confronti con le altre eccellenze: se Togni era l’alba, Corecco il sole, Grampa sarebbe il vento e il vescovo Giuseppe un delicato tramonto. L’immagine se poco si concilia con il carattere fermo e deciso di Torti, almeno ne coglie la bontà e l’uscita nel nascondimento, con il dilagare della malattia. Il suo tono schietto e frizzante, scherzoso, che vedeva con amore paterno ogni persona, resterà nel cuore di tante persone come un dono meraviglioso. (...) Ora che anche il Pepp ci ha

lasciato, sulla sua scia soffia forte il vento. Quando un uomo se ne va in silenzio, lontano dai riflettori della gente che conta, a chi resta ecco che arriva – come una benedizione – tutto il bene fatto e il male sopportato, tutto trasfigurato in un dono che si scioglie e penetra tutto. Come un seme che dopo un lungo inverno lascia finalmente esplodere una nuova vita. Come cattolici di questa Diocesi possiamo anche vedere il frutto del dolore di Corecco e Torti che sboccia nel nostro presente, nelle nuove iniziative, nel rilancio dell’Azione Cattolica, nella forza del “vento” del nostro Vescovo Pier Giacomo.

Davide De Lorenzi



A Bellinzona, una via dedicata a Giuseppe Torti





Un grande successo per la nuova attività firmata ACR Mini Campo ACR: buona la prima!

di Letizia Robbiani e Maria Derighetti

Sabato 14 e domenica 15 marzo, alla Montanina di Camperio si è svolta una prima assoluta: il Mini Campo ACR, pensato per i bambini dagli otto agli undici anni. Sono stati ventisette i coraggiosi ragazzi che hanno risposto con entusiasmo all'invito e si sono presentati alla Montanina sabato mattina, muniti di valigie, sacchi a pelo e tanta allegria e voglia di mettersi in gioco. Ed è proprio quello di cui avevano bisogno Lady Marian, Fra Tuck, Little John e gli altri abitanti del villaggio di Camperio, i quali non riuscivano più a essere felici e altruisti da quando il principe Giovanni aveva loro sottratto dei misteriosi valori.

I bambini hanno accolto con entusiasmo la richiesta di aiuto lanciata loro da Robin Hood, e durante il pomeriggio hanno affrontato numerose prove che hanno permesso di sconfiggere il principe Giovanni e diffondere nuovamente la *condivisione*, il *coraggio*, l'*unione*, l'*impegno* e la *speranza* fra tutti i villeggianti. La buona riuscita dell'impresa e il ritorno della felicità e dell'armonia sono stati festeggiati con musica e giochi.

Domenica i ragazzi si sono divisi in gruppi e hanno discusso sui valori trovati, per poi condividere con gli altri il frutto della discussione durante la messa celebrata dal nostro assistente don Emanuele. Conclusa l'avventura con Robin Hood, ai partecipanti, ma anche agli animatori e a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita del fine settimana, è stata lanciata una nuova missione da portare a casa e da far vivere tutti i giorni: essere il *sale della terra*, perché, come un pizzico di sale dà un gusto migliore alla nostra pasta, le piccole cose, i piccoli gesti e la presenza di Gesù nel cuore di ognuno di noi possono dare alla vita un senso più bello.

Sono stati due giorni intensi e impegnativi, dove tutti si sono dovuti mettere in gioco e hanno saputo collaborare per superare le numerose sfide alle quali si sono trovati confrontanti, riuscendo così ad aiutare Robin Hood e i suoi amici. Il Mini Campo ACR ha dato la possibilità ad alcuni ragazzi che già avevano partecipato ai nostri campi estivi di ritrovarsi e stare assieme un paio di giorni, mentre per molti altri è stata l'occasione di scoprire chi siamo, cosa facciamo e trovare qualche nuova amicizia.

Il primo maggio è... festa dei bambini!

Una giornata di giochi
per tutti i ragazzi
in età di scuola elementare!
Vi aspettiamo all'Istituto Elvetico
di Lugano!

09.30 Accoglienza
10.30 Animazione
12.00 Pranzo al sacco
13.30 Pomeriggio di giochi
15.30 Merenda e conclusione
con il Vescovo Valerio

Non c'è
gioco senza
Te!

ACR

Iscrizioni entro il 27 aprile 2015! Telefona allo 091.950.84.64



Un weekend di formazione per tutti i giovani animatori di AC Uniti nel tuo nome... faremo cose grandi!

di Aleandro Vegni

Verso la fine del mese di marzo, il nostro gruppo di animatori AC si è riunito all'Istituto Elvetico di Lugano per un weekend di formazione. Questo ritiro è stato per noi un'occasione per riunirci, vederci ma soprattutto iniziare a organizzare concretamente i vari campi estivi. Nonostante si siano creati dei gruppi, dovuti anche alla divisione dei campi, la convivenza "forzata" e la condivisione degli spazi, ci hanno uniti come poche cose potrebbero fare. I pasti si consumavano tutti insieme nella sala principale, dove passavamo la maggior parte del tempo, tra discussioni sui campi e le pause caffè.

Dormire sicuramente non era tra le prime cose da fare, soprattutto quando sei con altri quaranta ragazzi. Tra canti, qualche "yuppie" di Don Rolando, giochi e altro, la notte di venerdì non è stata proprio fonte di ristoro per tutti. Il "dormire" in palestra tutti insieme è stato utile e divertente, ma purtroppo è stato direttamente proporzionale il dolore alla schiena che avevamo la mattina dopo. La sveglia era impostata abbastanza presto per tutti, visto che la

palestra non era di nostra proprietà e c'erano dei bambini vogliosi di giocare a palla, ma con la voglia di lavorare e divertirsi, e con l'aiuto di qualche caffè, siamo riusciti ad andare avanti con la giornata. Nella parte di preparazione dei campi non si sono sentite delle barriere che ci dividevano: se un animatore ACR aveva un'idea per un campo ACG, o viceversa, non si faceva nessun problema a comunicarlo ai diretti interessati.

Grazie all'aiuto del nostro assistente spirituale Don Rolando, i vecchi, ma soprattutto i nuovi animatori, hanno potuto scoprire o riscoprire i valori che uniscono tutta la collettività di AC.

Dopo questa esperienza adesso ci conosciamo di più, abbiamo scoperto le forze e le debolezze degli altri e di noi stessi, dove possiamo aiutare e dove dobbiamo essere aiutati, e quindi, riuscire a sostenerci a vicenda. La partecipazione al cammino della speranza, che dopo una piccola processione attraverso la città si è concluso alla chiesa del Sacro Cuore, ha segnato la fine del ritiro giovani di quest'anno.





La grande estate di Azione Cattolica Ticinese comincia ora Il campo estivo di AC... ci vede triplo!

Quest'anno le novità sono enormi: non uno, non due, ma ben TRE campi estivi, in contemporanea! Per i nostri giovani di AC la possibilità di vivere un'esperienza magica e divertentissima, in ben due località diverse del Ticino. Eccovi tutte le coordinate in pillole. Non esitate a visitare il sito www.azionecattolica.ch/giovani per trovare tutte le informazioni e, per i nuovissimi arrivati nel mondo di AC, un bellissimo video che vi farà immergere in pochi minuti nel mondo dei campi estivi più belli di sempre!

ACR

Da sabato **27 giugno** a sabato **11 luglio** 2015, a Leontica, presso la casa parrocchiale "Montana", per tutti i bambini dai 6 agli 11 anni".

ACG medi

Da domenica **28 giugno** a sabato **11 luglio** 2015 a Camperio (Blenio), presso la casa "La Montanina" per tutti i preadolescenti dagli 11 ai 13 anni!

ACG grandi

Da domenica **28 giugno** a sabato **11 luglio** 2015 a Bosco Gurin, presso l'Ostello "Giovanibosco" per tutti gli adolescenti dai 13 ai 16 anni

Costo: 450.- per le due settimane (430.- per aderenti ACT)

Compreso di vitto, alloggio, animazione, uscite, attività, ... e tanto divertimento!

Sconti per fratelli!

Motivi di natura economica non devono precludere la partecipazione ai campi.

Trasporti: i ragazzi sono da accompagnare direttamente a Camperio, rispettivamente a Bosco Gurin.

Informazioni: Non esitate a contattare il nostro segretariato per qualsiasi domanda.

segretariato@azionecattolica.ch / tel. 091 950 84 64

Iscrizioni: Compila il formulario online per il campo prescelto, entro e non oltre il **5 giugno 2015!**





Un invito a entrare nelle parrocchie e portare il messaggio di salvezza AC, esci e diventa protagonista!

di Luigi Maffezzoli

L'intervista al presidente diocesano di Azione Cattolica pubblicata sul *Giornale del Popolo* di sabato 21 marzo e riproposta in parte in questo numero di *Spighe* merita di essere letta. Anzi, merita pure di essere discussa nei gruppi di AC, negli incontri dell'Unione Femminile e in quelli degli animatori giovani, in Consiglio diocesano. Le risposte che Giuseppe La Falce dà sulla realtà associativa e sul percorso da intraprendere mi trovano in perfetta sintonia. L'Azione Cattolica deve tornare ad essere protagonista. Dopo un periodo di riflessione interna, occorre uscire dal proprio guscio e mostrarsi, rendersi visibile. Non per una banale campagna di autopromozione, ma perché il compito che le è affidato (il talento da far fruttare) non può essere sotterrato. Se la nostra associazione vive di riunioni di responsabili che discutono stancamente di organizzazione interna e fuori non ci si accorge che esiste, rischia di morire di autoreferenzialità.

Ecco allora la prima importante considerazione contenuta nell'intervista al *GdP*: è giunto il momento di uscire.

L'idea che la nostra associazione (ma anche la Chiesa) sia un ovile dove chi vuole entrare può farlo, è un'idea di un passato dove l'AC (ma anche la Chiesa) era al centro di tutto, e da lì si doveva transitare. Oggi la gente preferisce starsene in altri centri dove trascorrere il proprio tempo libero e professionale, vivere le proprie amicizie, cercare proposte culturali e formative.

Ecco perché il messaggio di salvezza che a noi è affidato non può starsene chiuso nel cassetto della

scrivania del nostro Segretariato ma deve essere portato fuori, in mezzo alla gente, là dove la gente vive o si lascia vivere, soffre, fa la spesa, si diverte, si incontra, si annoia.

L'ovile chiuso e sicuro di un tempo deve trasformarsi in rampa di lancio di un'associazione nuova, viva, "rivoluzionaria" come scrive La Falce. Un'associazione audace e rispettosa. Audace perché sa che deve percorrere strade nuove, ignote, magari pericolose; ma nello stesso tempo rispettosa della storia delle persone che incontra e dei 150 anni della sua esperienza.

Da qui l'importanza di un secondo tema indicato nell'intervista sul *GdP*: creare cristiani intelligenti. La nostra formazione deve riscoprire l'essenziale, le radici, il fondamento della nostra fede. Tutto ciò può essere fatto solo ed esclusivamente attraverso un'intensa vita cristiana, un rapporto costante e quotidiano con Gesù Signore.

Se nei nostri incontri di Azione Cattolica non mettiamo prima di ogni altra cosa (prima delle discussioni, prima della preparazione delle iniziative, prima dell'organizzazione...) il confronto con la Parola di Dio, la partecipazione alla Messa e la santificazione della festa, tutto ciò che faremo sarà sterile e seccherà come la pianta di ricino di Giona con l'arrivo del primo verme di passaggio.

"Fermarci e riflettere" è il suggerimento del vescovo Valerio: questa è l'unica cosa da fare per partire e annunciare. Paradossalmente: fermarci per partire, riflettere per annunciare. Occorre riscoprire il senso del sacro per poter essere comprensibili in un mondo dove il sacro è messo da parte.

Ecco allora la proposta concreta che il nostro presidente fa: andare nelle parrocchie per proporre una riflessione che riguardi la vita con Cristo.

Dobbiamo però fare attenzione a due pericoli. Il primo è il velleitarismo. Anche negli scorsi anni abbiamo spesso parlato della necessità di andare nelle parrocchie, visitarle, proporre un percorso di formazione. Poi tutto è rimasto fermo alle belle intenzioni. Per darne concretezza occorre far seguire alle parole i fatti. Giuseppe dice: sono a disposizione per andare nelle parrocchie e proporre questo percorso. Vorrei tanto che altri dicessero la stessa cosa. Io stesso mi offero per farlo: caro presidente, cara AC, se volete, potete contare su di me per andare nelle parrocchie ed incontrare gruppi e parroci.

Già, i parroci. Ecco il secondo pericolo. Non perché i parroci in sé lo siano. Il pericolo è piuttosto credere che l'AC possa entrare nelle parrocchie perché sono loro a farla entrare. Questo accadeva quando, diciamo, era trionfante il clericalismo.

Io credo in un'associazione di fedeli laici che, proprio perché forti di una chiamata, si fanno essi stessi promotori di una proposta rivolta ai laici di una parrocchia. In collaborazione col parroco, certo, col suo permesso (ma esiste forse un prete che dice: nella mia parrocchia non voglio l'Azione Cattolica?). Ma da laici. Laici che si assumono la propria responsabilità di proposta, di cammino formativo, di creazione di "cristiani intelligenti".

Di fronte a questo tipo di laici che alla fine animano la vita vera di una comunità, nessun prete – per quanto chiuso e prevenuto – potrà dire: non voglio questa Azione Cattolica che rende migliore la mia parrocchia!

Ma veniamo alla terza provocazione contenuta nell'intervista al *Giornale del Popolo*. Far seguire ai momenti forti, una forte quotidianità. Ha ragione Giuseppe: troppi incontri – bellissimi, coinvolgenti, entusiasmanti – durano lo spazio di un giorno, una settimana o due, poi tutto finisce. Ecco: occorre dare continuità a queste esperienze. Prendiamo per esempio la storica giornata del Primo Maggio. Da decine di anni si celebra coinvolgendo, per quel giorno, centinaia di bambini. Una giornata a sé stante.

Sarebbe invece straordinario (per le nostre parrocchie, non per l'AC) se quella giornata fosse solo il punto di arrivo di un anno di preparazione e di coinvolgimento di ragazzi ed educatori nelle parrocchie, con una proposta ACR di cammino formativo, catechismo, animazione sul tema che il Primo Maggio poi, a conclusione dell'anno pastorale, sintetizza con una giornata di gioia e di festa.

Questo discorso vale anche per i giovani con le loro settimane estive e invernali. È infatti sulla base di un cammino costante, non isolato, che si costruisce un'associazione nella quale bambini, ragazzi e giovani si identificano al punto da volere essi stessi farne parte anche con un'adesione formale.



Riflessione sul tempo pasquale Con un piccolo gesto

di Carlo Vassalli

Il tempo pasquale è un momento prezioso per vivere e ricordare la Pasqua. La Chiesa ci dona ben 50 giorni per ricordare e vivere il messaggio del Risorto. Al centro della vita del cristiano troviamo questo mistero. Non è unicamente un ricordo o un evento di tanto tempo fa. Neppure è solo una fantasia o una credenza che arriva e che si è radicata nella storia grazie alle persone del tempo. Non è neppure magia o favola. Per gli scettici, ricordiamo che nemmeno gli ebrei negano l'evento della risurrezione, ma che pagano qualcuno per dire che i discepoli hanno portato via il corpo del Salvatore. Nella storia neotestamentaria troviamo pure molte attestazioni di incontri con il Cristo.

E noi viviamo questo tempo pasquale come tale o, finita la Pasqua...disturbata anche da coniglietti, uova di cioccolato, colombe, messaggi e video messaggi più o meno carini, ...buttiamo tutto alle spalle?

Viviamo il tempo pasquale? Viviamo il tempo pasquale come momento di riflessione sul grande mistero del Figlio di Dio? Alcuni segni durante le celebrazioni e nella chiesa ci potrebbero aiutare. Ad esempio la presenza del cero pasquale, simbolo di luce e di Cristo. Il colore bianco che ci accompagnerà fino a Pentecoste,

è il colore delle solennità, della gioia e della festa. In alcune chiese troviamo un velo bianco -il sudario- sulla croce o in alcuni casi, una statua del Cristo Risorto.

E nella nostra vita quotidiana? Fuori dalla messa domenicale o dalla visita quotidiana? La Chiesa è maestra nell'insegnarci che l'uomo ha bisogno di segni, di simboli. Viviamo il tempo pasquale per renderci conto che in ogni giorno della nostra vita una luce, Cristo, risplende per me e per te. Proviamo a creare un segno concreto nella nostra vita. Può essere una semplice candela che prima di andare a dormire accendiamo per preparare; contemplo e medito un attimo, ringraziando per la giornata passata, chiedendo perdono per i peccati commessi e auspicando ancora giorni belli.





Una riflessione sui temi della famiglia in vista del 2° sinodo

La Chiesa deve ispirarsi maggiormente al Nuovo Testamento

di Sandro Vitalini

Caro don Sandro, come vede il cammino di riflessione sui temi della famiglia in vista del 2° sinodo?

Mi auguro che le famiglie rispondano numerose ai quesiti posti e che cerchino di vivere il più possibile quell'ideale di famiglia che è indicato dalla Bibbia. Più si vive nel reciproco amore tra i coniugi e più si forma quella "sola carne" che è la persona nascente da un amore di fusione. Questo non implica solo l'abbraccio fisico, ma anche l'interscambio di tutte le qualità morali e spirituali che aiutano i due a crescere nell'unità. Abbiamo conosciuto tutti delle coppie che hanno vissuto o vivono questa comunione mirabile e propriamente divina. L'educazione della prole avviene in questo contesto di bontà comunicata e riesce molto bene, perché i genitori, essendo una cosa sola, educano donando per modello la loro stessa vita: c'è un solo sì, un solo no, e tutti si trovano bene là dove c'è così tanto amore. Esso determina poi l'apertura della famiglia ai parenti, agli amici, ai poveri; cresce la sensibilità missionaria ed ecumenica, la condivisione, l'aiuto al prossimo. Una siffatta famiglia è anche molto comprensiva dei drammi altrui. Così si capiscono le situazioni di coloro che sessualmente vivono disagi profondi e si è ben lieti di sapere che la Chiesa apre il perdono di Dio a tutti, perché animata dalle viscere di misericordia di quel Padre che è anche Madre. Più si vive l'ideale trinitario e più si ha piena comprensione per chi è in difficoltà. Le chiusure che si sono avute in passato sono una contro-testimonianza dell'amore infinito che il Padre ha per noi. Papa Francesco ha aperto spiragli di luce su di un

mondo che la misericordia di Dio ha sempre amato. Nel capitolo 4 di Giovanni leggiamo un fatto umanamente scandaloso e nel quale troviamo una sottile ironia di Gesù che si fa beffe del legalismo ebraico (poi assunto anche da noi). Gesù elegge il primo missionario:

1. è una donna che allora era ritenuta inferiore in tutto al maschio;
 2. è una scomunicata, dato che il suo popolo, i Samaritani, sono visti dagli Ebrei come dei maledetti, più bestie che persone;
 3. è donna di facili costumi, che ha fatto passare una fila di uomini, come una moderna star del cinema.
- Questa missionaria così provocatoria è inviata ai Samaritani, che si convertono al Vangelo di Gesù. Tutte le norme morali e i sacri canoni sono buttati all'aria, la nostra angusta precettistica non ha tenuto conto di questo fatto che il Figlio di Dio ci ha trasmesso. Più si vive in un amore giusto e più si apprezza e si comprende una persona "lontana". Non ci si fulmina, ma si piange e si lotta con lei.

L'ideale cristiano della famiglia non è intaccato, ma nobilitato da queste aperture e c'è da auspicare che il solco appena tracciato da papa Francesco possa diventare una strada di misericordia e di pace. Nella Chiesa primitiva le famiglie cristiane furono un mezzo di evangelizzazione capitale. Perché lo ridiventino è necessario che la Chiesa sappia maggiormente ispirarsi al Nuovo Testamento e all'atteggiamento di Gesù, che non condanna ma perdona, che non si chiude in una torre di avorio, ma che va incontro ai peccatori pubblici per far capire loro che il Padre li accoglie da sempre nel suo amore.

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione *Spighe*
CP 5286
6901 Lugano

I prossimi appuntamenti

Venerdì 1 maggio

Riproponiamo anche quest'anno la gioiosa festa dei bambini. L'incontro avverrà con qualsiasi tempo all'Istituto Elvetico a Lugano e inizierà alle 9.30.

Il programma prevede animazioni, pranzo al sacco, giochi, merenda e la conclusione della giornata con il nostro Vescovo Valerio. Per le iscrizioni contattare il segretariato allo 091 950 84 64.

Sabato 9 maggio

Il Vescovo Valerio incontra i giovani (dai 17 ai 30 anni) presso il salone parrocchiale di Lugano-Besso (San Nicolao). Inizio alle 9.30.

Sabato 9 e sabato 23

Continuano gli incontri per i bambini ACR presso l'oratorio di Lugano (dalle 9.30 alle 12.00).



Responsabile
Isabel Indino

Redazione
Davide De Lorenzi
Emanuele Bonato
Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

TBL Tipografia Bassi Locarno

Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.

In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.